Anno II - Num. 5

Napoli, 19 Gennaio 1919

IL SOVIET

Organo delle Sezioni del PARTITO SOCIALISTA ITALIANO nella Provincia di Napoli

ABBONAMENTO: ANNO L. 6 - SEMESTRE L. 3
Per le inserzioni rivolgersi all' Amministrozione
:: :: **Un numero Cent. 10** :: ::

PUBBLICA GLI ATTI DELLE ORGANIZZAZIONI OPERAIE DI CLASSE
:: ADERENTI ALLA CONFEDERAZIONE GENERALE DEL LAVORO ::

:: :: :: REDAZIONE: **Via Atri, 43** :: :: ::
AMMINISTRAZIONE: **Via Salv. Fusco, 15**
:: :: **Esce ogni domenica** :: ::

Le direttive del Partito Socialista

Il gruppo parlamentare

Il Gruppo Parlamentare Socialista si è adunato a Milano, e dopo lunghe discussioni ha votato un ordine del giorno Turati, inspirato naturalmente a criterii ultra-riformisti ed in perfetta antitesi colla tendenza della grandissima maggioranza del Partito.

Ha presenziato questo convegno una rappresentanza della Direzione del Partito, che naturalmente ha dichiarato di non essere per nulla impegnata dall' o. d. g. snddetto, considerandolo come un voto da sottoporre all'esame della Direzione stessa.

Ma non basta.

La Direzione deve essere più energica. E' vero che l' ultimo Congresso Nazionale per svariate ragioni non ha esaurito il suo compito, non ha discusso le questioni più importanti, o per lo meno non ha deliberato su di esse in modo da dare alla Direzione un mandato esplicito e chiaro. Tuttavia il Congresso, mentre ha dimostrato la indiscutibile, schiacciante prevalenza nel Partito della frazione massimalista, ha lungamente dibattuto intorno all'opera del Gruppo Parlamentare, votando un ordine del giorno sul quale la Direzione può e deve appoggiarsi per pigliare urgenti e severissimi provvedimenti.

La Direzione non dovrebbe ulteriormente accedere a convegni, anche consultivi, col Gruppo Parlamentare. E' questa la principale osservazione fatta dagli estremisti alla condotta della passata Direzione, che spesso subordinò le sue deliberazioni di principio e di tattica al consenso di queste eterogenee riunioni col G. P. e la Conf. del Lavoro.

Il G. P., essendo messo insieme non dalla scelta del Partito ma dalle vicende della lotta elettorale, non ha carattere e veste per esprimere attraverso i suoi deliberati l' opinione del Partito, che è rispecchiata soltanto dai mandati che il Congresso dà alla Direzione. E disgraziatamente la vita pubblica italiana è tanto impeciata nel parlamentarismo e pervasa dai metodi cerretaneschi della democrazia bagolona, che si interpretano a preferenza le direttive di un Partito attraverso ciò che ai suoi uomini parlamentari piace di dire e di fare, confondendo una seria organizzazione politica come la nostra con i pseudo-partiti elettorali composti di generali senza soldati. Di qui il grave nocumento che le manifestazioni del gruppo recano alla efficacia dell' azione e della propaganda del Partito Socialista.

E' già qualche cosa che la Direzione non si lasci impegnare dalle adunanze del Gruppo e nemmeno accetti di rettificare le sue decisioni nel senso di quelle che il Gruppo prende, pel desiderio di una unanimità cui altra volta si è troppo sacrificato.

Ma l'opinione pubblica, e la massa proletaria, non possono afferrare queste distinzioni, per loro troppo sottili.

O i deputati rispecchiano il pensiero del Partito, o non lo rispecchiano, e non s'intende come questo seguiti a tollerarli quali suoi rappresentanti e permette ad essi di deliberare sul suo indirizzo politico.

Queste parole sembreranno aspre, ma sono quelle che occorre adoperare dinanzi al vero e proprio sabotaggio di quell' azione storica che è voluta dalla maggioranza del Partito, e risponde ai sentimenti del proletariato e al dovere che emerge dai grandissimi avvenimenti contemporanei.

La Direzione si riservi di convocare essa i convegni di deputati, e ne limiti la competenza alle specifiche funzioni che il Partito affida ai deputati stessi. Dinanzi ad atti di indisciplina e ad esorbitazioni dal proprio compito, si provveda con immediata energia ad assicurare un indispensabile postulato, pregiudiziale a qualunque altra conquista: *La sicurezza che in momenti decisivi l' azione del partito e del proletariato socialista, prima di urtarsi in altri formidabili, ma naturali ostacoli, non venga intralciata e sviata da gente che ha in tasca la tessera del Partito, e per tale è quotata nella pubblica opinione.*

La conferenza Internazionale

I giornali annunziano come prossima la riunione della conferenza internazionale socialista. Questa sarebbe indetta dal Bureau Socialista Internazionale tra i partiti affiliati prima della guerra.

Alla conferenza affluiranno dunque anche i rappresentanti di quei partiti socialisti che hanno aderito alla guerra, che hanno elevato a principio la più aperta collaborazione coi Governi borghesi nella concordia nazionale.

L'esperienza va dimostrando che questa alleanza, giustificata col pretesto della guerra, si risolve in una tale solidarietà tra borghesia e socialisti riformisti, che questi, nelle situazioni rivoluzionarie sbocciate dalla guerra, agiscono come gli autentici e i migliori difensori dell'ordine capitalistico contro la rivoluzione sociale.

Può esservi ancora una linea di contatto tra i seguaci di questi metodi e i socialisti che la guerra hanno deprecata e avversata, ed anelano alle conquiste rivoluzionarie del proletariato mondiale?

I bolscevik russi e gli spartacusani tedeschi non interverranno certo alla conferenza. Vi verranno invece i varii diffamatori impotenti della rivoluzione russa, più o meno asserviti al capitalismo occidentale; i rappresentanti di Ebert e di Scheidemann, fucilatori degli operai rivoluzionarii, e i loro fratelli spirituali social-patrioti belgi, francesi, inglesi. Vi sarà, pare, l'Unione Socialista (?) Italiana.

Il posto del Partito Socialista Italiano non è tra costoro.

La Direzione del Partito faccia sentire la sua parola. Ci dica che ne è della Commissione internazionale di Zimmerwald-Stoccolma. E sopratutto agisca in modo da interpretare il sentimento del partito e del proletariato socialista italiano, che vuole far risaltare la sua ardente solidarietà rossa coi massimalisti trionfanti in Russia, e lottanti con alterna vicenda, ma con fede incrollabile nell' avvenire, in Germania, in Austria, in tanta parte di Europa.

IL SOVIET

Il programma dei massimalisti tedeschi

Una interessante corrispondenza all'*Avanti!* del 6 corrente, datata da Berlino 16 dicembre, riporta il programma della « Lega Spartacus » pubblicato dalla *Rothe Fahne*, il giornale di Liebknecht.

I giornali hanno già annunziato che la « Lega Spartacus », nel congresso tenuto a Berlino, ha posteriormente cessato di essere una semplice frazione del Partito Socialista Indipendente per costituirsi in *Partito comunista del Lavoro di Germania.*

E' evidente l' analogia col deliberato dei bolscevik russi, che uscirono dal P. S. D. per costituirsi in Partito Comunista; come è notevole l'intervento al congresso del compagno russo Radek.

Tuttavia le informazioni attinte a fonte autentica del corrispondente dell'*Avanti!* sono di grande importanza e vanno messe nel dovuto rilievo.

Nel loro programma gli Spartacusiani dichiarano che le guerre sono un prodotto dell'assetto capitalista, e che si eviteranno guerre future solo colla rivoluzione proletaria internazionale che priverà del suo dominio politico e sociale la classe borghese. Questa naturalmente non accetterà senza resistenza il nuovo stato di cose, e per lottare con la controrivoluzione si impone la Dittatura del proletariato e il suo armamento.

Un primo capitolo dei postulati immediati tattici riflette il disarmo della borghesia e l'organizzazione della milizia proletaria di classe.

Il secondo capitolo riguarda la rivoluzione politica, il passaggio del potere dalla borghesia al proletariato. Sono notevolissimi questi punti: « *Abolizione di tutti i singoli Stati e creazione di una Repubblica socialista tedesca unita* ». Programma dunque nettamente *centralista* invece che *federalista.*

« *Abolizione di tutti i Parlamenti e consigli comunali, assunzione delle loro funzioni per parte dei consigli operai e soldati, dei loro organi e comitati* ». Ossia passaggio dalla democrazia politica borghese alla dittatura della classe operaia.

I punti seguenti spiegano il meccanismo dei nuovi organi politici che il Socialismo contrappone a quelli dello Stato borghese: esclusione di tutti i possidenti dal diritto elettivo, riservato agli operai; costituzione del *Consiglio centrale* dei C. O. S.; nomina e revoca dei delegati in 1. e 2. grado e dei *Commissarii del Popolo.*

E' stabilita l'uguaglianza sociale dei due sessi. La massima giornata di lavoro è di **sei ore.**

Il terzo capitolo comprende i provvedimenti economici che il Governo socialista passerà immediatamente ad attuare. Trattasi di sopprimere la proprietà privata dei mezzi di produzione e sostituirla col collettivismo. La assunzione da parte della collettività dei diversi rami dell'economia si svolge coll'espropriazione dei patrimonii dinastici, l'annullamento del debito pubblico, l'espropriazione della terra, delle banche, miniere, aziende industriali e commerciali, patrimoni privati, mezzi di trasporto — con speciali temperamenti per i piccoli possessi e le piccole aziende: per le piccole aziende rurali si lascia facoltà ai proprietarii di accedere spontaneamente alle cooperative agrarie socialiste.

In ogni fabbrica ci saranno Consigli tecnici di Operai destinati a regolare le quistioni interne ed in ultimo ad assumere l'*esercizio* (la *proprietà* restando alla *collettività* proletaria).

Infine « Nomina di una Commissione Centrale degli Scioperi che assicuri al movimento scioperativo un *indirizzo socialista* e il più valido aiuto per parte del *potere politico* dei C. O. S. ».

Tra i compiti internazionali (cap. IV) è la ripresa delle relazioni coi Partiti Socialisti degli altri paesi per la rivoluzione internazionale e la pace universale.

Va notato che questo programma corrisponde assolutamente alla dottrina marxista esposta nel *Manifesto dei Comunisti* del 1847, come alle direttive dei bolsceviki nella Rivoluzione Russa — ed anche all'indirizzo e alle vedute della maggioranza massimalista del nostro Partito Socialista Italiano.

Infine la dichiarazione confuta l'accusa di voler conquistare il potere e assumere la Dittura in nome di una minoranza, dimostrando la funzione del partito politico di classe che pur costituendo una minoranza di avanguardia, rappresenta gli interessi e prepara il potere della immensa maggioranza proletaria, che attraverso le convulsioni della rivoluzione adotta entusiasticamente il programma del socialismo.

La marcia del comunismo

In Germania

Lo sforzo degli Spartacusani per impadronirsi del potere è momentaneamente fallito, e la coalizione dei pseudosocialisti maggioritari coi più sinistri agenti dell'antico regime e della reazione borghese, gli Hindenburg, i Gröner, i Rantzau ecc. ha il sopravvento.

Resta a vedere sino a quando i maggioritari riusciranno ancora a nascondere agli occhi di una parte del proletariato la vera loro essenza di partito conservatore borghese sotto falsa etichetta socialista. A far piegare provvisoriamente la bilancia in loro favore molto ha contribuito il timore, abilmente sfruttato, di un allontanamento della pace e di un rincrudimento del blocco da parte dell' Intesa. Ma verrà pure il giorno in cui l'Intesa notificherà le sue condizioni di pace: ed è molto dubbio se allora, di fronte alle pretese di spoliazione sistematica che già si preparano, i maggioritari riusciranno ancora a persuadere le folle che l' accordo coi governi dell' Intesa sia il bene supremo.

Frattanto bisognerà vedere se le elezioni per la Costituente, che dovrebbero aversi appunto oggi, si saranno potute realmente fare; se la Costituente, eletta, potrà funzionare, e se, anche funzionando, i Consigli degli operai e soldati saranno disposti di fatto a sciogliersi.

Mentre mandiamo un reverente e commosso saluto ai compagni che caddero sulle vie e sulle piazze di Berlino, vittime della reazione borghese, combattendo per l'attuazione di una società senza padroni nè schiavi, affermiamo che l'insuccesso di questo primo tentativo di vera rivoluzione proletaria è tutt' altro che definitivo: forse esso porta già seco il germe del trionfo futuro. Anche Lenin, sconfitto, profugo, processato nel luglio 1917, era padrone della situazione in Russia quattro mesi dopo.

Nell' Europa centrale

Intanto l'energica risolutezza dei bolscevichi va dilatando il dominio della bandiera rossa e del comunismo in Europa e fuori di Europa.

Sicuri ormai all' interno per la fusione di tutti i partiti proletari attorno al programma comunista, i bolscevichi possono trascurare gli sforzi degli pseudogoverni dei vari Kolciak, Denikin, Ciailovski ecc. — i quali ne approfittano per strombazzar successi — e rivolgere tutta l'attenzione all'Occidente, e a quell'Europa centrale, in cui verosimilmente si deciderà il conflitto tra l' antica e la nuova civiltà.

E così mentre i governi borghesi dell' Intesa, a malincuore, nella previsione di un immancabile disastro, rinunziano alla grande spedizione militare antibolscevica, e la flotta inglese è costretta a ritirarsi a Danzica, il comunismo e i soviet risorgono, fra l' entusiasmo delle folle, in Estonia, nella Russia Bianca, in Livonia, in Lituania, in Ucraina.

Già Riga, Vilna, Kovno, Kiev sono tornate al comunismo, costituendo una Repubblica federativa occidentale dei Soviet, strettamente collegata con l' antica, quella del Nord. In Ucraina il silenzio stesso della stampa borghese mostra che, caduta con il ritiro delle truppe tedesche la dittatura militare di Skoropadski, il tentativo nazionale e borghese di quel tale Direttorio nazionale appoggiato dalle truppe anglofrancesi sbarcate a Odessa e in Crimea è fallito; e i bolscevichi son padroni di tutta l'Ucrania fin quasi alle porte di Odessa. Anzi i bolscevichi ucraini hanno potuto anche aiutare i loro compagni ruteni ad abbattere la borghesia in Galizia; e a quest'ora probabilmente Leopoli è già acquistata al massimalismo.

Il presidente della repubblica borghese czecoslovacca, Kramarz, ha mostrato le sue vive preoccupazioni per la crescente intensità dell'agitazione bolscevica in Boemia, specialmente nei distretti minerari del Nord. Quasi completamente guadagnata al comunismo sembra la Polonia, che con la Boemia era destinata, nella mente dei padreterni borghesi dell'Intesa, a servire di cordone isolatore del bolscevismo russo e a separarlo dalla Germania. Invece si è saputo che bolscevichi polacchi hanno preso attiva parte alle ultime agitazioni spartacusane in Germania, che un governo massimalista è sorto a Lodz, in contrapposizione a quello borghese di Varsavia; che anche a Varsavia i comunisti si agitano (si ricordi l'attentato contro Paderevski, socialnazionalista presidente della repubblica borghese di Polonia; che le frontiere polacche sono aperte all'infiltrazione degli uomini e delle idee del bolscevismo russo. Ma più sintomatica d' ogni altra cosa è la preoccupazione che governi e giornali dell' Intesa mostrano per le sorti della Polonia, e le invocazioni d' intervento armato.

Quanto ai progressi del bolscevismo in Germania, e all' azione strettamente concorde, nonostante ogni divieto e barriera ufficiale, tra i comunisti di Germania e quelli di Russia, sono stati messi nella massima evidenza dai fatti della settimana rossa di Berlino.

Dalle frottole meschine alle grandi verità

Mentre intitolano a caratteri di scatola notizie puerilmente false, i grandi giornali stampano — senza accorgersi di aver per le mani materiale incendiario — righe come queste:

« *Un dispaccio ufficiale da Pietrogrado annuncia che il Soviet centrale ha soppresso interamente la circolazione monetaria sostituendola con buoni di lavoro* ».

Ciò che importa ai creduloidi che compilano la grande stampa è di spacciare che Lenin è stato arrestato per ordine di Trotzky.

Noi invece richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori sull'opera grandiosa dei bolsceviki. In un primo tempo il Governo del Soviet ritirò tutta la carta moneta sostituendola con una nuova emissione: ogni individuo veniva però autorizzato a cambiare *non più di duemila rubli.* Riducendo così la circolazione da 35 a 15 miliardi, lo Stato socialista espropriò a favore della collettività 20 miliardi di capitale, dai detentori privati.

Oggi, colla definitiva soppressione della moneta, un altro passo formidabile è compiuto verso l'attuazione integrale dei postulati socialisti — è possibile cioè in Russia ottenere boni di consumo solo per l'equivalente del *proprio lavoro* e non col denaro ereditato, o prodotto; quale interesse dell'investimento di

altro denaro, coll'appropriazione del *lavoro altrui*.

Ed un altro coglione — scusatemi — di giornalista, parlando dei capi del movimento Spartachiano in Germania, se ne viene fuori a dire che: *all'infuori del bolscevismo (sic) essi non hanno alcun programma preciso (udite, udite!) nè essi nè i loro seguaci.*

E mentre è noto che uno dei capisaldi del programma di Spartacus è il tribunale rivoluzionario che deve giudicare tutti i responsabili della guerra, si stampa che Ludendorff è a capo degli Spartachiani!

Andate pure avanti così, chè non ci fate paura!

Compagni! Lavoratori!
Leggete e diffondete IL SOVIET!

Cose che accadono soltanto in Austria!

Togliamo pari pari dal « Roma »

« ZURIGO, 6, notte (Vice). — L' « Arbeiter Zeitung » rievocando gli scandali della corte austriaca, narra come avvenne che tutti i giornali recassero la notizia che l'arciduca Massimiliano, fratello dell'imperatore, fosse stato ferito da un proiettile italiano. Durante un combattimento sul Dosso Alto e quando l'artiglieria avversaria era più che mai attiva, l'arciduca rimase nascosto in una caverna: ma allorchè fu segnalato il successo austriaco, l'arciduca Massimiliano prese una sbornia così solenne che ruzzolò le scale rimanendo ferito.

« Ora — scrive il giornale — se non fosse venuta la rivoluzione questa sbornia sarebbe passata nei libri scolastici come un assalto al nemico alla testa di una compagnia fra il grandinare delle palle nemiche ».

Le fasi della Rivoluzione russa

La questione della pace

I massimalisti, persuasi che le frontiere sono ostacoli artificiali creati dalla borghesia per dividere i proletari e dominarli più facilmente, volevano la pace subito, indipendentemente da quanto avrebbero fatto i governi alleati dell'Intesa, non preoccupandosi di eventuali cessioni territoriali all'imperialismo tedesco, giacchè dappertutto il proletariato è uno, e una è la borghesia, e il proletariato non deve fare il minimo sforzo per favorire, in un dato territorio, il dominio di una borghesia piuttosto che di un'altra concorrente, ma lavorare all'abbattimento di tutte, cominciando naturalmente da quella più a portata di mano, la borghesia indigena. Premeva loro sopratutto di conseguire la cessazione, a qualunque costo, dello stato di guerra, perchè la continuazione di esso sotto qualsiasi pretesto implicava la conservazione degli istituti militari e dell'ideologia nazionale, vale a dire la vittoria della borghesia; nè temevano con una pace immediata e a qualsiasi condizione di fare il giuoco del militarismo kaiserista, giacchè sapevano che, quando con questo mezzo si fosse consolidata la rivoluzione proletaria in Russia, questo sarebbe stato per il militarismo di tutto il mondo, e quindi anche per quello tedesco, un colpo assai più grave e irreparabile di qualsiasi sconfitta campale. I cadetti tenevano fermo alla tradizione nazionalista e imperialista, e quindi volevano la continuazione della guerra con l'obbiettivo di conquistare Costantinopoli e l'Asia Minore a scopo di allargare la già vasta zona di sfruttamento della borghesia russa; mascheravano però questo programma con la ideologia, tolta a prestito dalle consorelle borghesie occidentali, della difesa della democrazia russa e mondiale contro il militarismo tedesco. Tra le due opposte concezioni, i collaborazionisti credettero di trovare un intermedio terreno d'accordo: cercare di ottenere la pace con lo spingere la borghesia russa e quelle dell'Intesa a *rivedere gli scopi di guerra;* cioè a rinunziare ai propositi di annessione territoriale od economica, nella speranza così di mettere anche i governi degli Imperi centrali nell'alternativa, o di rinunziare anch'essi alle conquiste e liquidare così sollecitamente la guerra, o di apparire chiaramente, anche agli occhi dei loro stessi popoli, come desiderosi di continuare il macello per sole mire imperialiste, e di correre quindi il rischio d'esser travolti dall'indignazione popolare. Da questo programma nacque l'appello lanciato il 29 marzo dal Soviet di Pietrogrado ai lavoratori di tutto il mondo per invocare la loro azione per la sollecita pace « senza annessioni, nè indennità, nè umiliazioni per alcun popolo, grande o piccolo, e col diritto a ciascuno di essi di decidere la propria sorte (*auto decisione*) ». Era, in complesso, il programma zimmerwaldiano, più tardi fatto proprio da Wilson come ultima trincea della sconfitta ideologia borghese. Esso era destinato a fallire:

1°) perchè tanto la borghesia russa, quanto quelle dell'Intesa gli erano fondamentalmente ostili, come quello che implicava una rinunzia ai cosidetti *diritti nazionali*, e lo accettavano in apparenza, in quel momento di prevalenza militare germanica, solo per farsene uno strumento di dissenso nel campo nemico, ben decise però a respingerlo quando, mutate le sorti delle armi, esso avrebbe ostacolato i loro propri appetiti imperialistici.

2) perchè il principio dell'autodecisione, sorto dall'ideologia borghese delle autonomie nazionali, tendeva a valorizzare nella rivoluzione le questioni nazionali al disopra delle economico-sociali, e a dare quindi alla borghesia dei singoli territori una piattaforma su cui consolidare, in apparente collegamento con i principi della rivoluzione, il suo dominio di classe. Infatti il moto d'ordine della borghesia in tutta la Russia fu il distacco dal governo centrale di Pietrogrado in nome nell'autonomia nazionale e dell'autodecisione. Le borghesie cercarono di esasperare gli antichi sentimenti nazionali contro l'oppressione zarista in Finlandia, Polonia, Lituania, Armenia, Georgia; e li crearono artificialmente dove non esistevano, come in Ukraina.

Come conseguenza dell'errata tattica borghesizzante dei menscevìki ed esserevzi destri, dappertutto le borghesie cercarono — riuscendovi qua e là — di sviare il moto proletario dalle rivendicazioni sociali avviandolo sul binario borghese dell'indipendenza statale, tanto più facilmente quanto più l'autodecisione e l'autonomia spezzava la gran forza proletaria polverizzandola in tanti piccoli proletariati separati l'uno dall'altro.

La caduta

L'antinomia tra gl'interessi politici del proletariato e quelli della borghesia, e quindi l'assurdità del tentativo di collaborazione tra il governo provvisorio borghese e i Soviet si rilevò in maniera rumorosa nella questione della continuazione o meno della guerra. Cedendo alla volontà dei Soviet, il Governo provvisorio dichiarò che rinunziava ai disegni imperialisti del defunto regime, e che, se ciò nonostante il governo tedesco avesse continuato la guerra, questa sarebbe stata combattuta dai russi solo per la difesa della libertà conquistata contro l'imperialismo tedesco. Ma questa formula di compromesso, insufficiente in se stessa perchè implicava la continuazione della guerra nel caso che il governo tedesco, *o anche quelli dell'Intesa*, non avessero per loro conto rinunziato alle ambizioni di conquista, non era stata neppure accettata sinceramente dal governo provvisorio.

Infatti Miliukov, capo dei cadetti e ministro degli Esteri, comunicò bensì con nota 1 maggio 1917 ai governi alleati la dichiarazione di rinuncia della Russia agli ingrandimenti territoriali del trattato di Londra, ma con tali riserve, specialmente sulla questione di Costantinopoli, da annullare sostanzialmente il valore della pretesa rinunzia.

La notizia di questo passo provocò violente dimostrazioni di protesta da parte delle masse operaie e dei soldati, sicchè il Governo provvisorio si vide costretto a una nuova dichiarazione di rinuncia completa ad ogni velleità di conquista.

Il ministero Kerenski

La clamorosa sconfitta dell'imperialismo causò l'uscita dal governo provvisorio di Miliukov e del ministro della guerra Gutseiov, e le dimissioni del governatore militare di Pietrogrado, Kornilov; elementi tutti che più tardi dovevano documentare l'insincerità dell'adesione della borghesia alla rivoluzione col mettersi alla testa della reazione.

Nel Soviet i bolscèviki sostennero che si dovesse cogliere l'occasione per spodestare la borghesia e instaurare la dittatura proletaria col deferire « tutto il potere ai Soviet »; ma prevalse ancora l'illusione della pacifica collaborazione, sostenuta dai menscèviki e dalla maggioranza degli esserevzi.

Si formò così un « governo di coalizione », presieduto da Kerenski, a cui partecipavano, insieme con i rappresentanti delle minori frazioni della democrazia borghese, anche Cernov per gli esserevzi, Skobelev e Zeretelli per i menscèviki. Rimanevano fuori i cadetti da un lato, i bolscèviki dall'altro; quelli evolvendo sempre più verso la controrivoluzione, questi a preparare il terreno per una nuova definitiva rivoluzione veramente proletaria. Il nuovo governo, osteggiato per motivi contrari dalle due principali forze politiche in contrasto, cioè gli elementi più consci sì della borghesia che del proletariato, e appoggiandosi solo a elementi intermedi ed incerti, affini spiritualmente alla ideologia nebulosa e confusionaria di Kerenski, era destinato fin dall'inizio a essere travolto dalla reazione borghese o dalla rivoluzione comunista.

La Conferenza di Stoccolma

Anche questa volta lo scoglio più pericoloso era la questione della pace. Giusta l'accordo da cui era sorto il governo di coalizione, Governo e Soviet dovevano iniziare simultaneamente un'azione, per indurre i Governi dell'Intesa a rinunziare anch'essi a ogni fine di guerra imperialistico. Ma quest'azione, che partiva dall'erroneo presupposto che l'imperialismo nascesse solo dalla volontà degli uomini di governo, e non dalle esigenze di vita delle borghesie cui si chiedeva la rinuncia, fallì completamente. L'ideologia borghese, abilmente coltivata dalla propaganda intesista anche nelle menti di molti socialisti e rivoluzionari in Russia e altrove, secondo cui i Governi *democratici* dell'Intesa non facevano che difendersi contro l'imperialismo tedesco, portò Kerenski e i suoi collaboratori a ritener sincero questo punto di vista, e possibile quindi indurre i Governi occidentali a una dichiarazione di rinunzia ad ogni annessione ed indennità; dichiarazione che avrebbe servito poi a mettere il Governo tedesco nel dilemma, o di rinunziare anch'esso a continuar la guerra, o di apparire nettamente anche di fronte ai suoi popoli come responsabile del macello per avidità di conquista, e di correr quindi pericolo di una rivoluzione popolare.

Era, insomma, un tentativo di attuazione dei principi zimmerwaldiani, quello da cui si lasciò attrarre Kerenski, come più tardi Wilson. E certo la riuscita del piano era la condizione indispensabile per mantenere al potere in Russia la democrazia moderata, e l'alleanza coi governi dell'Intesa; come il fallimento di esso doveva necessariamente portare il proletariato russo alla conclusione, che i governi occidentali facevano anch'essi la guerra per fini imperialisti, come il tedesco, e quindi non meritavano che si spargesse più una goccia di sangue proletario per la loro causa.

E il piano inevitabilmente fallì. Alla domanda ufficiale di Kerenski ai governi alleati perchè accettassero una revisione dei loro fini di guerra nel senso della formula dell'autodecisione, quelli risposero evasivamente, e infine rifiutarono d'impegnarsi in tal senso. Con la speranza d'indurre i Governi alla rinunzia mediante la pressione politica dei rispettivi proletariati, il Soviet si fece promotore d'una Conferenza a Stoccolma dei delegati dei partiti socialisti, dei paesi belligeranti e neutri, che avrebbero dovuto risolvere per loro conto al lume dell'equità tutti i conflitti nazionali esistenti o prevedibili, e imporre poi ai rispettivi governi le soluzioni concordate, passando, in caso di resistenza, all'opposizione con tutti i mezzi.

L'una e l'altra azione partivano da presupposti erronei e da avanzi di ideologie borghesi. Anzitutto perchè, proponendo come compito all'azione socialista internazionale la soluzione dei problemi nazionali, valorizzavano la tesi borghese della realtà e priorità della questione nazionale. Infatti, ammesso che questa sia così importante, che solo la avvenuta soluzione di essa abilita il proletariato a opporsi alla guerra, ne vien di conseguenza che la nazione, cioè la coesione nello stesso paese di classi distinte, la sfruttata e la sfruttatrice, ha diritto di precedenza sulla coesione di tutti gli sfruttati in tutto il mondo. E' la condanna della lotta di classe e dell'internazionale proletaria, cioè del socialismo. Inoltre, si ammetteva come possibile una cosa assurda, che cioè quelle classi detentrici del potere, che sfruttavano iniquamente i proletari loro connazionali all'interno, potessero stabilire volontariamente rapporti di giustizia coi *nemici* esterni. Si negava la legge dinamica della società capitalistica, per cui la borghesia assoggetta nel proprio paese il proletariato per armarlo a fine di eliminare i gruppi capitalistici concorrenti d'altri paesi e allargare così la propria zona di sfruttamento.

L'insuccesso era inevitabile. I governi dell'Intesa non tennero alcun conto degli inviti di Kerenski alla revisione degli scopi di guerra; e mandarono a monte la Conferenza di Stoccolma, prima suscitando le opposizioni del socialismo interventista, infine rifiutando i passaporti. E poichè anche i menscèviki ed esserevzi partivano dal concetto, che non si doveva rinunziare all'alleanza, poichè ciò avrebbe portato alla lotta coi Governi dell'Intesa, cioè all'isolamento della Russia di fronte alla minaccia tedesca, e non si poteva far pace se non d'accordo con l'Intesa; non rimaneva al proletariato russo, quale ante alla pace, altra scelta se non quella di adottare la soluzione bolscèvika.

Infatti i bolscèviki, o almeno quelli tra essi che più decisamente rappresentavano la concezione massimalista, ritenevano che la pace si dovesse far subito anche a costo di cessioni territoriali, giacchè i confini non hanno nessun valore, essendo unico il proletariato in lotta in tutto il mondo con la borghesia; mentre la pace, o meglio, la tregua con la borghesia tedesca, fortunatamente impegnata a fondo nella lotta di concorrenza con le borghesie occidentali, le avrebbe impedito di usar tutte le sue forze per schiacciar la rivoluzione in Russia.

G. SANNA

A NAPOLI

L'assistenza dell'infanzia nel dopo guerra

Un valente medico ci scrive:

Dalla relazione della Sez. Napolitana di Pediatria tenutasi il 20 dicembre u. s. stralciamo per la sua alta importanza il seguente voto: « La Sez. Napol. della S. I. di P., preoccupata del vitalissimo problema dell'assistenza dell'infanzia da cui in massima parte dipende l'avvenire della nazione;

convinta della necessità che a risolvere un tale problema concorrano anzi tutto quanti danno maggiore affidamento per la loro provata competenza:

deplorando i criterii in proposito delle autorità governative che a partecipare ai lavori della commissione nel dopo guerra non ha creduto di chiamare i rappresentanti delle scienze pediatriche i quali indubbiamente avrebbero portato il valido contributo della loro speciale competenza nelle questioni di igiene e medicina dell'infanzia;

fa voti:

che nella scelta degli uomini destinati a risolvere i complessi problema del dopo guerra in ordine all'assistenza dell'infanzia siano chiamati i più provati per zelo e competenza, valorizzando in tal modo opportunamente tutte le energie di cui è ricca la nazione che tutte le Sezioni della Società di Pediatria d'Italia si associno a questi voti e che la presidenza Generale della stessa società espliehi la sua attività per farli valere ».

Siamo sempre al solito: la incapacità della classe borghese di affrontare e risolvere i gravi e formidabili problemi, di fronte a cui ci ha messi la guerra fatta per la libertà il diritto e la giustizia ecc. ecc.

Al grave compito dell'assistenza infantile si destinano tutti fuorchè i medici dei bambini. Se non fossimo in una tragedia verrebbe la voglia di ridere; ma purtroppo è quistione vitale in cui si agitano interessi dei nostri figli, dico nostri perchè per i paffuti e rubicondi bimbi dei grassi borghesi, che oggi così per *sport* e per retorica ostentano tanto interessamento per la povera pelle proletaria, questa quistione non esiste.

La classe lavoratrice che soffre e che alla guerra ha dato il più forte contributo di sangue pensi e tragga esperienza per non lasciarsi illudere dai paroloni e dalle promesse di coloro che sfruttano la buona fede del popolo.

E l'ora della rivendicazione non ci trovi deboli e impreparati!

Questioni portuali

Quando nel mese di Febbraio u. s. giunse improvvisamente a Napoli il grandioso vapore inglese « *Glenyyle* » con circa diecimila tonnellate di merci diverse, fu in verità un grande avvenimento, poichè mai si era visto un carico così importante, specialmente dopo lo scoppio della guerra con l'Austria, che paralizzò il porto, rendendolo quasi completamente inattivo per ben due anni.

Il vapore era destinato originariamente a Genova, ma per ordine del governo dovette approdare a Napoli. Vi fu in un primo momento un vivissimo interessamento da parte dei destinatarii residenti quasi tutti in Alta Italia per ottenere lo sbarco della merce in quel porto, visto e considerato che il nostro scalo non aveva, come non ha, dei locali adatti per ricevere un carico così forte; ma il governo tenne duro e tutte le merci dovettero necessariamente sbarcare a Napoli, provocando un gravissimo congestionamento nel porto, anche perchè sopraggiunsero quasi contemporaneamente altri piroscafi con carichi non meno rilevanti.

Sicchè per confessione delle stesse autorità si è avuta la conferma che il porto di Napoli, dove si profondono da anni milioni su milioni per opere di ampliamento, sistemazione di banchine, ecc., senza portare mai a compimento una qualsiasi opera d'immediata e pratica utilità, non ha ancora un'organizzazione tecnica — sopratutto per la questione degli spazi e recinti doganali — capace di provvedere convenientemente alle esigenze di un traffico sia pure nelle proporzioni sopra indicate.

E' vero che la guerra ha acuito in gran parte le difficoltà già esistenti, ma ci sarebbe molto facile dimostrare che la guerra è servita in molti casi come comodo pretesto per coprire tutte le ingiustizie e le angherie che le autorità locali ed il governo hanno voluto infliggere di proposito al porto di Napoli per rendere più triste e penosa una situazione di fatto per sè stessa insopportabile, incoraggiando per conseguenza tutte quelle forme di camorra e di spoliazione per parte di coloro, ben protetti dalle autorità portuali, che avevano la possibilità di trarre vantaggio da una qualsiasi difficoltà, nonchè tutti i furti inevitabili, a causa delle enormi quantità di merci ammassate sui sandali, sulle banchine, senza tettoie e senza custodia.

Per esempio perchè, mentre difettano i locali per ricevere adeguatamente le merci che hanno avuto la disgrazia di sbarcare a Napoli, si son date invece e si danno tuttora delle concessioni a privati per costruzioni di depositi, baracche, fabbriche, ecc., che occupano quasi tutte le banchine di Porta Massa, Villa del Popolo, Marinella, dove si potrebbero immagazzinare altro che 10mila tonnellate di carico? Mistero!

Ed allora che c'entra la guerra? Se la guerra è stata una terribile sventura per l'umanità, fu invece una magnifica cuccagna per tutti i mestieranti che hanno saputo sfruttare abilmente la tragica situazione, tanto più quando essi si sentivano ben protetti dalle autorità, le quali preferivano sempre cavarsela pilatescamente.

Senza entrare per ora in tanti particolari assai poco edificanti basta citare alcuni casi di commercianti recatisi appunto dalle autorità per... protestare. La risposta era ed è sempre la stessa: Arrangiatevi, procurate di mettervi d'accordo cogli scaricanti pel ritiro delle merci, e ciò senza tener presente che lo scarto sui sandali era materialmente impossibile.

Ed alle osservazioni sulle enormi maggiori spese, richieste dagli imprenditori, si rispondeva avvocatescamente: Cosa volete, sono tempi eccezionali, la mano d'opera è aumentata sensibilmente, i rischi sono quintuplicati; si capisce bene che chi ha la custodia e la responsabilità della consegna si faccia pagare.

E con questo sistema spicciativo, le imprese di sbarco, specialmente quelle che vanno per la maggiore e quelle improvvisate, hanno trovato comodo pretendere delle somme, che fanno semplicemente spavento, massime per le soste, che hanno subito un aumento graduale del 30 e 40 0[0, mentre si sa bene che la sosta non è altro che l'affitto dei sandali, che non importa alcuna spesa di mano d'opera.

Il governo poi, con criterii addirittura ipocondriaci e draconiani, ha aggravato la situazione, perchè, pur essendo a conoscenza che tutte le merci del « *Glenyyle* » dovevano inoltrarsi per

l'Alta Italia, non ha creduto di concedere i carri ferroviarii, anche in piccola proporzione, per dare un certo sfogo alle merci giacenti, anzi con una circolare *ad hoc* ha vietato assolutamente di spedirle a mezzo vagoni.

Questo terribile stato di cose si è prolungato per parecchio tempo e perdura tuttavia, mentre il governo, incapace di trovare una qualsiasi via di uscita, ha pensato meglio—credendo di disciplinare in tal modo il servizio degli arrivi — di far sbarcare a Port-Said tutti i carichi provenienti dalle Indie, Cina, Australia, ecc. per farli poi proseguire a poco per volta con altri piroscafi in trasbordo.

Diciamo apertamente che il rimedio è stato assai peggiore del male, perchè si è risolto in un disastro enorme, la cui responsabilità deve ricadere tutta sul governo, come ci proponiamo di dimostrare nei successivi numeri.

Qui la guerra non c'entra per nulla, perchè si tratta ne più nè meno che della assoluta insipienza delle autorità di Port-Said, le quali non hanno tenuto conto di tutti quegli elementi tecnici ed indispensabili che dovevano garentire i destinatarii dell'origine e della condizione delle merci provenienti dai porti d'imbarco. Si sono invece scambiate le partite, alterati i colli, annullate le marche, creando nuove polizze senza nessuna indicazione necessaria per l'identificazione della merce partita dall'origine.

Questo argomento importantissimo, di una gravità eccezionale lo tratteremo a poco per volta per dimostrare sempre più le ragioni che hanno determinato un brigantaggio vero e proprio, indipendentemente dalle forti spese, che in molti casi potrebbero passare in seconda linea, di fronte all'immenso danno causato dagli innumerevoli errori, a cui abbiamo appena accennato, e che esamineremo in seguito tanto per occuparci di una quistione che nessuna stampa ha voluto trattare per... *carità di patria*. Accidenti!

La Cooperativa di Portici

e certa stampa

A proposito di quanto scrivemmo nel numero scorso col titolo: *Risposta ad un ricatto*, rileviamo che il *Mattino* del 10 c. m., tentando di battere in ritirata di fronte alla categorica e precisa smentita del Presidente della Cooperativa di Portici cercò di lanciare ancora della bava velenosa, pubblicando che certo sig. B. Fronda non aveva ricevuto dalla Cooperativa stessa l'olio contingentato. Per smentire la nuova accusa, il Venditti inviò una nuova rettifica al *Mattino*, che non la pubblicò: evidentemente in omaggio ai sistemi giornalistici che pratica.

Noi, perciò, rendiamo noto che non solo il Fronda, ma anche moltissimi altri non ebbero l'olio contingentato, e ciò perchè l'Ufficio Annona ne fornì solo una quantità limitata; e per dare l'olio a tutti i possessori delle tessere, la Cooperativa avrebbe dovuto accettare dall'Annona anche olio di pessima qualità, già rifiutato dai rivenditori locali; e che, certamente, sarebbe stato rifiutato dai clienti e sarebbe rimasto, quindi, a danno della nostra istituzione.

Il sig. Fronda, fratello d'un consigliere comunale, certe cose le sa, e dovrebbe prendersela, perciò, non colla Cooperativa, ma con l'Annona.

L'istesso *Mattino* pubblicò che il Venditti è direttore della Cooperativa. Ciò è falso. Egli ne è il Presidente, e la sua opera, come quella degli altri amministratori, non è rimunerativa; onde, non avendo nessun interesse personale nella vendita dei generi, gli amministratori stessi ne regolano i prezzi a seconda delle spese dell'azienda, costringendo, perciò, i rivenditori, e spesso anche l'Ufficio Annona, a seguire i prezzi della Cooperativa. E difatti, non appena questa resta sprovvista di qualche genere, gli esercenti ne aumentano il prezzo.

In quanto, a *scannare il prossimo*, non dimentichi, dunque, il *Mattino*, che tale nobile compito si appartiene agli esercenti e ai commendatori, a pubblicisti patriottardi, e così via.

Vita del Partito

Partito socialista Italiano - Sez. di Napoli

Si fa viva preghiera ai soci della Sezione socialista di non mancare all'assemblea che sarà tenuta mercoledì 22 corrente, alle ore 20, per le comunicazioni del nuovo Comitato.

Partito Socialista Italiano

SEZIONE DI TORRE ANNUNZIATA

Domenica alle ore 18 precise sono convocati in assemblea i soci della Sezione Socialista per discutere il seguente ordine del giorno

1. Dimissioni.
2. Propaganda ed organizzazione.
3. Situazione locale.
4. Varie.

Data l'importanza degli argomenti si fa obbligo a tutti gli iscritti di non mancare.

Federazione giovanile socialista italiana

SEZIONE DI TORRE ANNUNZIATA

Assemblea del 6 1-19. — Per le dimissioni del consiglio, a norma dello statuto, furono nominati a far parte delle nuove cariche i seguenti compagni: Segretario Politico: Veglia Salvatore, Segretario amministrativo: Gargiulo Salvatore, consiglieri: Esposito A. Embrione F. e Verdezza R. Fu affidato ai consiglieri Veglia e Gargiulo il compito di convocare un convegno della gioventù socialista campana e gruppi isolati, in Napoli e di costituire al più presto il Comitato Campano, che da circa quattro anni, non ha potuto più funzionare per circostanze di guerra.

Convegno giovanile socialista Campano

Si apre la seduta alle ore 12, presenti le sezioni di *Napoli*, *Torre Annunziata*, *Pompei*, *Scafati*. Hanno aderito le sezioni adulte di *Napoli* e *Torre Annunziata*.

Apre la seduta il compagno Veglia. Dopo una elaborata discussione si conviene di istituire un comitato campano delle sezioni aderenti alla Federazione, con sede in Torre Annunziata.

Il compagno Ricciotti della Sezione di Napoli da relazione del momento attuale politico spiegando le varie fasi delle rivoluzioni proletarie *Russe* e *Tedesche*.

Si approva il seguente ordine del giorno:

« Il convegno, esaminando l'attuale situazione internazionale, ritenendo che tutti gli sforzi del proletariato debbano convergere allo scopo di salvare innanzi tutto la rivoluzione *Russa* dalle brame di sfruttamento della borghesia internazionale, invita la Direzione del P. S. I. a indire comizii in tutta l'*Italia* per ottenere l'immediato ritiro delle truppe dell'Intesa della *Russia;* avvertendo che il proletariato non tollererà neppure alcuna ingerenza degli Stati dell'Intesa nello svolgersi degli avvenimenti interni della *Germania* e *Austria* ».

Raccomandiamo a tutte le Sezioni ed Organizzazioni della Provincia, che hanno già ricevuto la nostra circolare, di non dimenticare gl'impegni assunti formalmente nei Convegni tenutisi il 27 Ottobre e 24 Novembre, e cioè:

1° di rimettere i contributi mensili da stabilirsi al più presto dalle rispettive sezioni e organizzazioni locali,

2° di fornire l'elenco di tutti i soci delle singole sezioni, che hanno l'obbligo di abbonarsi al giornale,

3° d'intensificare la sottoscrizione permanente, richiedendo le schede già stampate.

4° e di provvedere infine alla vendita delle azioni di L. 10 ciascuna, già emesse.

Il tutto presso la nostra Amministrazione in Via Salvatore Fusco, 15.

L'AMMINISTRAZIONE

Sottoscrizione permanente per "IL SOVIET"

	Riporto L.	326.70
Napoli — Scheda N. 12 a mezzo Salzano Salvatore:		
	N. N.	» 2.00
	Maria Misiano	» 5.00
	Petruzzelli Clorindo	» 1.00
	Marso Federico	» 2.00
	P. F.	» 2.00
	R. Sarno	» 1.00
	Felicetti Gennaro	» 2.00
	Improta Giovanni	» 2.00
	Scognamiglio Matteo	» 1.00
	E. S.	» 2.00
	Sasso Gennaro	» 1.00
	La Chiesa Damiano	» 5.00
	Colavita Giuseppe	» 2.00
	G. C.	» 2.00
	Tropeano	» 10.00
	Grossi	» 4.00
	D'Onofrio	» 2.00
	G. Pezzò	» 1.00
	Molli Vincenzo	» 1.00
Barra —	Musella Michele: Mentre brucia la società borghese, sii tu caro « Soviet » il benvenuto. Sii tu quel pezzo di carta che esprima il dolore di giorni vissuti, le gioie della novella vita! Solidale con te sempre e dovunque	» 10.00
Napoli —	A mezzo Belfiore Alberto, un gruppo di operai della ditta Lubrano, mandano un saluto di solidarietà al battagliero « Soviet » per la rigida e audace opera contro tutti i menzognori falsificatori del proletariato napoletano: Belfiore Alberto, L. 0.50 — Barbarino Gennaro, 0,50 — Scudiere Raffaele, 0.50 — Medesco Giuseppe, 0.50 — Persico Michele, 0.40	» 2.40
Pozzuoli —	Vollinati Enrico	» 1.00
»	Sepe Luigi	» 1.00
Napoli —	Raccolte nell'assemblea di martedì 14 corrente	» 8.50
	Ricciotti Armando	» 1.00
	Salzano Salvatore	» 2.00
	Genovese Filippo	» 5.00
Frattamaggiore —	Gherardi Angelo	» 1.00
	Totale L.	406.60

Movimento Sindacale

Le Organizzazioni Operaie a Napoli

La riunione del Consiglio generale delle Leghe alla Borsa del Lavoro, di cui ci occupammo nel penultimo numero, rimandata due volte, si è conclusa Domenica scorsa con il voto di un ordine del giorno di fiducia nel Segretario O. Gentile e nella Commissione esecutiva.

E' stata una brutta sorpresa per i socialisti autonomi del gruppetto che fa capo alla *Propaganda* e al deputato Lucci, i quali si vedono ora senza alcun seguito nel campo del movimento economico, da una parte agli interventisti, rimasti padroni dei ruderi della Borsa del Lavoro, e dell'altra alla Camera Confederale e al Partito Socialista.

La votazione di Domenica si è svolta coi soliti sistemi della Borsa del Lavoro. All'ultimo momento sono venuti fuori i rappresentanti di organizzazioni mai viste e mai conosciute, e Gentile, mentre pareva che tutti volessero mangiarlo vivo, ha vinto.

A ragione veduta noi, che conosciamo da tempo questi mezzi, abbiamo sempre sostenuto che si doveva rinunziare ad ogni idea di *penetrazione* o di *conquista* della Borsa del Lavoro, e abbiamo dato opera alla formazione di un nuovo e sano organismo operaio; la *Camera Confederale del Lavoro.*

Ancora una volta ripetiamo agli operai napoletani di farla finita con l'equivoco Gentile e con l'equivoco dei suoi oppositori, di mettersi al di fuori e al di sopra della nota conventicola di mestieranti del socialismo e dell'organizzazione e delle loro incensanti Leghe.

La via diritta della lotta di classe è loro aperta. Aderiscano i lavoratori colle loro organizzazioni di classe alla Camera Confederale, ove, sgombro il terreno dai vecchi errori, potranno impostare il lavoro per la propria emancipazione — per il Socialismo.

UN COMIZIO PATERACCHIO

Preferiamo non occuparci del comizio tenuto domenica scorsa alla Borsa di Commercio dalla Federazione degli operai dipendenti dalle Società dei pubblici servizii.

Gli operai devono comprendere che alla loro emancipazione — ed alle stesse loro rivendicazioni immediate — non arriveranno mai attraverso il patronato di uomini pubblici, che per i partiti politici cui appartengono sono i naturali difensori degli interessi degli industriali e dei padroni.

Il feticismo per l'uomo medagliettato è una così bassa forma d'incoscienza, che l'organizzatore che lo alimenta invece di combatterlo deve essere considerata come un nemico dei lavoratori e del loro elevamento economico e morale.

L'agitazione degli impiegati

Ove è la soluzione del problema?

I funzionari della Giustizia, il personale delle Ferrovie, delle Poste, dei Telegrafi, dei Telefoni, degli Impiegati civili, dei Professori, e perfino le guardie di Pubblica Sicurezza si sono riuniti a congressi e convegni per ottenere miglioramenti economici; e gli avventizi, supplenti e assimilati, per strappare allo Stato la loro sistemazione. Si ebbero a votare — da alcune categorie di impiegati, dopo moltissima rettorica dei più impetuosi patrioti capeggiatori — ordini del giorno più o meno vibrati con minaccia di sciopero se, nel tempo più breve, le richieste racchiuse in appositi memoriali, non fossero pienamente accolte dal Governo.

In omaggio ai nostri principii di giustizia sociale non saremo noi a schierarci contro i qualsiasi funzionari dello Stato, i quali pur avendo inneggiato al *sacro egoismo*, cominciano a comprendere che hanno errato nel non seguire la direttiva del nostro Partito. Molti impiegati s'illudevano di ottenere *immediati e seri miglioramenti* da parte del Governo e della Commissionissima, che studiava i problemi del dopo guerra è, perciò, si mantennero calmi e rassegnati; ma oggi, quando le luminarie della inattesa vittoria non sono del tutto spente, i funzionari dello Stato si stringono in associazioni, si riuniscono in congressi ed incalzano il regio Governo perchè conceda loro retribuzioni, stipendi e indennità tali da bastare a tutti i bisogni del corpo e dello spirito.

Non diamo loro torto, tanto più che fra i tanti impiegati, che percepiscono ottimi stipendi, vi sono di quelli che sono compensati con retribuzioni meschinissime. Gli impiegati avventizi delle Ferrovie, delle Poste, dei Telegrafi, i Supplenti delle scuole ecc., vivono in condizioni meno liete, e quindi è più che umano che si agitano per ottenere la loro definitiva sistemazione.

Noi pensiamo che ogni uomo che lavora — professionista, impiegato, operaio, contadino — abbia pieno diritto a tutti i benefizi della produzione e del benessere sociale, a tutti i progressi della scienza e ad un ben inteso godimento della vita. Vivere non dovrebbe essere soffrire.

Gli Impiegati dello Stato e qualsiasi altra categoria di lavoratori, se volessero, potrebbero affrettare il momento della socializzazione dei mezzi di produzione e di scambio, dovrebbero reclamare l'espropriazione delle ricchezze accumulate con losche speculazioni e con profitti di guerra. Gli Impiegati di qualsiasi categoria, gli operai dovrebbero unirsi a noi nel volere l'immediata municipalizzazione delle abitazioni civili. Le classi impiegatiste dovrebbero unirsi alla gran massa dei lavoratori nel volere la immediata espropriazione dei latifondi e la distribuzione dei prodotti a mezzo degli enti comunali; gli impiegati dovrebbero volere, in ispecial modo, la trasformazione della burocrazia affidata alla gestione diretta degli stessi impiegati.

Qualche classe di impiegato dello Stato, con ragione, vuole imporsi con il mezzo dello sciopero, ma anche quando si ottenessero i miglioramenti invocati, la loro questione economica sarebbe forse risolta? Certo che no.

Infatti, gli aumenti degli stipendi sarebbero illusori: le cento lire di ieri non corrispondono forse alle mille di oggi?

Le classi lavoratrici a chi domandano i mezzi di miglioramenti? Ad un Governo il quale altro non può dare che maggior somma di biglietti di carta di Stato. Carta senza riserva aurea, carta senza ricchezza!

All'attuale Governo si sono richiesti e si domandano moltissimi miliardi onde far fronte alla disoccupazione e alle volute riforme sociali. La classe lavoratrice non può e non deve prestarsi al giuoco della borghesia dominante, prendendo sul serio certe riformette. A che giova domandare a chi non vuole e non può concedere nulla? Lo Stato per potere elargire dovrebbe accentrare in sè tutta la ricchezza nazionale, tutta la produzione economica per poterla distribuire a tutti i suoi organismi, se non si vuole che ogni preteso miglioramento sia una bassa manovra speculativa, una povera cosa irrisoria che si ridurrà sempre a danno dei poveri consumatori.

Concludendo: i funzionari dello Stato, che hanno l'orgoglio di essere gli intellettuali ed i dirigenti della nazione, se non vogliono restare una massa amorfa, ricca di uno spaventoso egoismo, che non giova ai loro pretesi miglioramenti né, tanto meno, all'avvenire dei loro figli, devono desiderare l'avvento della grande repubblica sociale.

DOMENICO MAGGIORE

Il prestito agli impiegati

La burocrazia — malgrado tutto il cancan della riforma burocratica — non cede facilmente i suoi diritti di accatastare carte su carte.

Il semplice passaggio d'una pratica da un ufficio all'altro nel medesimo locale fa passare giorni su giorni.

Il Ministro Nitti — che con un modo tutto suo speciale credeva sollevare un po' le miserie della classe impiegati elargendo un prestito straordinario — non aveva fatto i conti con la vecchia signora burocratica.

Dal 16 Novembre, giorno in cui il decreto datava il principio delle operazioni, non ancora si sa nulla, forse le pratiche in ossequio a quella signora su nominata dormono in qualche scaffale di capo Ufficio.

Ed i poveri travet con una calma veramente olimpica aspettano che il giro vizioso si compia. Intanto gli strozzini in piccolo, subodorato questo fiume d'oro che dalle casse dello Stato si verserà nelle tasche degli impiegati, si sono fatti audacemente avanti a strappare ai poveri cristi la propria parte.

Si avrà questa conseguenza: lo stato — strozzino in grande — presta al suo impiegato nove mesi di stipendio, ne difalca il quattro per cento fisso per fondo garanzia, più il quattro e mezzo d'interesse a scalare; il resto « *quando si avrà* » *servirà a pagare l'esoso interesse agli strozzini in piccolo.*

Con duecento o trecento lire ricevute in effetti reali il povero impiegato pagherà in 10 anni L. 1200. Tra strozzino grande e strozzino piccolo, sarà assorbito il doppio o il triplo della somma ricevuta, mentre il disgraziato all'atto di ricevere il denaro resterà a mani vuote.

Non avremmo scritto su questo tema se avessimo dovuto arrestare le nostre considerazioni alla semplice valutazione del prestito, ma scriviamo per trarre la logica conseguenza che la classe impiegata deve saper lottare se vuol vincere, deve sapersi organizzare se vuol conquistare il suo posto di giustizia nel nuovo ordinamento sociale.

Il prestito non dovrebbe aver luogo se gli impiegati sapessero disporre della propria forza, il prestito non dovrebbe aver luogo se lo Stato, cosciente del contributo che la classe impiegati porta allo sviluppo della nazione, li pagasse in maniera da vivere dignitosamente.

Ma lo stato borghese protegge gli industriali; e l'operaio di tutti i servizi aspetta che la manna gli caschi dal cielo.

I pannicelli caldi « uso prestito » non guariscono l'ammalato. A mali estremi rimedi estremi.

Vuole lo Stato il vostro servizio? deve pagarvi. Quando tutta la vostra opera quotidiana la dedicate al suo sviluppo, esso deve provvedere alle vostre necessità.

Non provvede? Che v'importa! Avete nelle vostre mani la forza ragionatrice che persuade i testardi, avete nelle vostre organizzazioni l'arma per colpire il mostro.

Finitela una buona volta col pitoccare l'elemosina! Chi lavora deve avere coscienza del proprio stato, deve sapere che quando il suo braccio resta inerte, tutta la nazione intisichisce.

La trovata del ministro Nitti, se può avere l'ammirazione delle classi borghesi per i puntelli che adopera per sorreggere lo stato che si sgretola, non può avere la vostra, chè con quei puntelli prolunga la vostra agonia.

La risoluzione del problema sociale attuale non sta nei vari prestiti e nei vari espedienti momentanei, ma sta nella conquista di tutto ciò che è patrimonio dell'umanità.

Questa conquista deve essere fatta dalle vostre organizzazioni, dalla vostra volontà e dai vostri sforzi associati per la comune emancipazione.

MARIO

Camera del Lavoro di Torre Annunziata

Ai lavoratori congedati

Per interessanti comunicazioni tutti i lavoratori congedati dal servizio militare sono invitati a recarsi alla Camera del lavoro dalle ore 19 alle 20 di ogni sera.

Camera Confederale del Lavoro di Napoli

Pei licenzati disoccupati e reduci di guerra

La Camera Confederale del Lavoro, Via Atri 43 alla Sapienza, ha aperto un ufficio gratuito per la liquidazione delle indennità spettanti agli operai licenziati, in virtù del Decreto Luogot. 5 e 14 dicembre 1918.

L'ufficio suddetto è aperto dalle ore 13 alle 15 di tutti i giorni.

Presso lo stesso ufficio si raccolgono le istanze degli operai disoccupati e dei reduci di guerra, per i sussidi di disoccupazione stabiliti con un recente decreto Luogot.

Presso la Camera Confederale funziona altresì l'Ufficio di collocamento per i disoccupati.

Sindacato postelegrafico 3.ª Categoria

Come avvertimmo nel numero scorso, diamo il completo resoconto dell'importante adunanza, tenuta il 9 corr. alla Camera Confederale del Lavoro, in cui fu deliberata la costituzione in Sindacato del postelegrafico di 3. Categ.

L'assemblea, riuscita assai affollata, fu presieduta dal segretario della Camera Confedale, compagno avv. Gino Alfani, che illustrò la necessità dell'organizzazione, e assicurò i postelegrafonici dell'appoggio incondizionato della Camera Confederale, e della massima organizzazione proletaria nazionale, la Confederazione del Lavoro, alle loro rivendicazioni. Il compagno prof. Sanna portò l'adesione della sezione napoletana del P. S. I., assicurando che il suo partito fiancheggerà le rivendicazioni dei postelegrafonici, avvertendo tuttavia che queste dovranno conseguirsi non col metodo del patronato di perrone più o meno autorevoli, ma con quello della lotta di classe condotta dall'organizzazione sindacale.

Si leggono telegrammi e lettere di adesione dei sindacati di Livorno, Firenze, Pesaro, Milano, del fascio telegrafisti e Sindacato 2. Categoria di Napoli, con auguri di vittoria per le rivendicazioni morali ed economiche. Scognamiglio illustra lo scandalo del famoso contratto a termine d. S. E., che non ha tenuto presenti gli agenti con titoli e quelli che coprono mansioni superiori; denunzia l'iniquità di stipendi di fame (90 lire mensili) mantenuti anche in periodo così critico come l'attuale; ed esorta i compagni ad entrare compatti nell'organizzazione aderendo alla Camera Confederale del Lavoro.

Coppola illustra i sei punti del memorjale preparato dal gruppo postelegrafico già aderente alla Camera Confederale intrattenendosi specialmente sull'indennità straordinaria da concedersi ai portalettere ecc., sulla reintegrazione dei danneggiati dalle disposizioni della legge 1911 e sulla immediata sistemazione degli agenti provvisti di titoli, nonchè di tutti coloro che coprono o possono coprire mansioni superiori, cui necessita provvedere prima che si passi alla sistemazione del personale femminile ed avventizio, ammesso senza alcuna garanzia e spesso per favoritismo e clientela burocratica.

Si vota ad unanimità una fiera protesta contro la inframmettenza di organizzazioni, ormai moralmente liquidate, nella questione della divisa, e si chiede che questa sia data del tutto gratuitamente, e mai dalla Cooperativa di Milano, che vorrebbe rifarsi a danno degli agenti.

Parlano Cauli, per il Fascio telegrafisti, Pergami del Sindacato 2. Categ. invitando alla concordia e alla compattezza, Milano, Florenziano, Schiattarella, Fornelli, esortando alla organizzazione.

Il Presidente mette a votazione la costituzione del Sindacato 3. Categ. aderente alla Confederazione generale del Lavoro, ed è approvata alla unanimità, astenendosi soltanto De Lucia, il quale però s'impegnà di sostenere presso la società A. Volta l'iscrizione in massa al nuovo sindacato. All'unanimità sono pure approvati i sei punti del memoriale, con alcune modificazioni, e la lista dei componenti il Comitato provvisorio, che risulta costituito da Scognamillo, Coppola, Calvi, Marinaro, Cannariello, Adamo, Milano, Nicolini, Gramendola, Schiattarella, Magri, Faraone, Florenzano, Caliendo.

L'assemblea si sciolle dopo aver votato per acclamazione il seguente o. d. g.

« I postelegrafici di 3. categoria, riuniti in solenne assemblea la sera del 9 gennaio, prendendo atto della relazione fatta dal Comitato già aderente alla Confederazione del Lavoro, in armonia col Sindacato di Firenze deliberano:

1. di costituirsi in Sindacato aderente alla Confed. del Lavoro aggregando la rappresentanza d'ogni ufficio all'attuale Comitato, al quale esprimono tutta la loro fiducia ed adesione completa per qualunque provvedimento, che si potesse prendere nell'interesse della organizzazione e della classe.

2. di approvare e versare la quota mensile di L. 1.00 quale fondo di resistenza e di dare mandato al Comitato di compilare subito il promemoria che dovrà essere sottoposto al ministro per l'accoglimento, di concerto di tutte le sezioni del Sindacato Nazionale. Essi, infine, daranno il loro appoggio agli attuali Fasci per la seria agitazione intrapresa, augurandosi che presto essi seguano l'esempio del valoroso personale di Milano, unendosi con loro come un sol uomo ».

Lega Spazzini

Il 10 corrente si è tenuta nel salone della C. d. L. l'assemblea della Lega Spazzini, riuscita numerosissima.

Il presidente Pellegrino legge il verbale della assemblea precedente che viene approvato, prendendo atto con piacere dei risultati conseguiti circa le otto ore di lavoro, il vestiario, le indennità per coloro che hanno raggiunto un lungo servizio, ed altre questioni tecniche.

Prende la parola Alfani che pronunzia un discorso di incitamento all'organizzazione.

Essendo presente il compagno Bombacci della Direzione del P. S., viene invitato a parlare, ed egli acconsente spiegando con una felice improvvisazione il programma del Partito. E' applauditissimo dalla massa.

S'invia un saluto ai rivoluzionari Russo e Tedeschi, e alla emancipazione del proletariato di tutto il mondo.

L'Assemblea è convocata per lunedì 20 corr., alle ore 11, per discutere in merito ai miglioramenti di classe.

Lega proletaria fra i mutilati, invalidi, feriti e reduci di guerra di Napoli.

« Considerando che con l'immane flagello son venute meno alla borghesia le ragioni da essa addotte per giustificare le odiose violazioni di ogni libertà di pensiero, e per soffocare nel proletariato tutte le manifestazioni di protesta e di ribellione.

« Considerando che la discrizione restava ultimo e unico mezzo di protesta individuale a coloro cui per la loro alta coscienza della dignità e fratellanza umana, ripugnava farsi strumenti dell'insano sadico e opportunistico patriottismo.

« Manda un saluto reverente alle vittime della guerra fratricida.

« Reclama l'immediata liberazione di tutti gli imputati, condannati, internati politici, e disertori.

« Delibera di agitare in questo senso con ogni mezzo l'opinione pubblica.

« La lega Mutilati, Inv. e Reduci di guerra, riunita in assemblea, deplorando che i reduci della prigionia siano trattenuti illegalmente sotto le armi benchè alle loro classi sia stata concessa la licenza illimitata (come avviene al 36° Fanteria in Napoli).

« Che alle vedove ed orfani delle vittime non sia stata ancora liquidata la pensione nè la polizza d'assicurazione, per le lungaggini causate dal caotico funzionamento degli uffici militari.

« Che gli ammalati e feriti vengano trattenuti negli ospedali in attesa di provvedimenti medico-legali, senza preoccuparsi del loro stato di salute che li richiederebbe urgenti.

« Delibera

« di agitare l'opinione publica affine di far terminare questo stato indegno di cose,

« e di costituire un ufficio medio legale per l'assistenza alle vedove, agli orfani e ai mutilati. »

Federazione Italiana Operai Metallurgici

In ottemperanza al voto del Congresso di Roma il C. C. della Federazione Italiana Operai Metallurgici ha deciso di costituire il Consiglio Nazionale della Federazione e di convocarlo in Milano nei giorni 26 e 27 gennaio in una sala della Camera del Lavoro per discutere il seguente ordine del giorno:

1. Consiglio Nazionale della Confederazione del Lavoro;
2. Situazione della Federazione Metallurgica;
3. Smobilitazione, disoccupazione, collocamento;

I delegati saranno in ragione di uno ogni 3000 soci o frazione.

Le votazioni avverranno per numero di soci rappresentati.

Il C. C. ha stabilito degli speciali aggruppamenti delle Sezioni per discutere perchè si scelgano il loro delegato collettivamente.

Il Comitato Centrale

Pei licenziamenti.

La Camera del Lavoro ha spedito al Ministro Nitti il seguente telegramma:

« Camera Confederale del Lavoro protesta contro Comitato Regionale che non obbliga Ditte pagamento indennità operai licenziati. »

Il Segretario: *Gino Alfani*

Lega Mugnai - S. Giovanni a Teduccio

Domenica 5 c. m., nei locali della lega mugnai si riunì l'assemblea dei soci per l'approvazione del bilancio annuale. Il segretario dopo aver esposto, e fatto approvare il bilancio diede la parola al consigliere Scognamillo il quale riferì sulla crescente disoccupazione che va verificandosi nelle file dei mugnai, problema che dovrà risolversi con l'applicazione delle otto ore di lavoro. Prese poi la parola il compagno Lucarelli il quale trattegiò efficacemente lo scottante ed impellente problema; e incitò il proletariato per la conquista della libertà politica e sindacale e per l'amnistia a tutti i condannati politici. Si trattenne sul programma massimo del Partito Socialista Italiano che dovrà diventare il verbo di tutti i lavoratori. Fu approvato un ordine del giorno nel quale s'invoca:

1. Le otto ore di lavoro;
2. L'immediata smobilitazione generale;
3. Restaurazione delle libertà costituzionali;
4. Il ritiro delle truppe della Russia;
5. L'amnistia a tutti i *condannati* politici.

Domenica 12 corrente vi furono l'elezioni delle cariche sociali e risultarono eletti: A Consiglieri Mugnai, 1. Scognamiglio Matteo, 2. Sasso Gennaro, 3. Scala Giovanni, 4. Torre Carlo, 5. La Rocca Antonio, 6. Figaro Raffaele, 7. Improta Giovanni, 8. Sinopoli Vincenzo, 9, Aratico Amedeo. A Consiglieri Pastai: 1. Milo Biagio, 2. Migliaccio Salvatore, 3. Genova Vincenzo, 4. Aprea Giorgio, 5. Marmolino Salvatore, 6. Esposito Francesco, 7. Ferraro Giovanni. A Revisori dei Conti: 1° Monacella Errico, 2. Russo Pasquale. A Cassiere: De Cicco Arcangelo.

DALLE PROVINCE

Da Castellammare di Stabia

Lutto

Marte, con i suoi 7 milioni di vittime, non è ancora pago. Ogni tanto fa sentire i suoi postumi ululati.

Così ora noi piangiamo la morte di un altro nostro carissimo compagno: Gaetano Gnaseso, che fu inghiottito, insieme a tanti suoi compagni di sventura, dall'*Adriatico nostro*. La nave che lo portava, *Cesare Rossaroll*, lungo il breve tragitto Brindisi-Vallona, andò ad urtare contro una mina, che la tagliò nettamente in due facendola affondare in meno di due minuti!

Noterelle locali

— Per far tacere i soliti brontoloni, che lamentavano la trascuratezza a danno degli orfani dei combattenti, portiamo a conoscenza dei buoni stabiesi una notizia inedita:

La *pia* e *buona* signora ed il decano della stampa (prossimo cavaliere) organizzarono una riuscitissima festa in occasione della Pasqua Epifania:

In quella occasione furono *vestiti* diversi (si dice due) orfani di guerra, e furono anche regalate loro delle somme in denaro, che raggiunsero le *100 (dica cento)* lire!

Malgrado queste strabilianti notizie, ci sono dei *brontoloni* che si ostinano a *brontolare*: pensano essi che l'abitino o le cento lire all'orfanello non valevano la vita del padre? E sono si consolino costoro al pensiero che altri benemeriti e *disinteressati* cittadini stanno lavorando indefessamente per innalzare un monumento ai caduti cittadini. Così sarà eternato nel marmo il nome degli eroi che immolarono la loro vita; e così ai loro orfani, che forse cresceranno fra gli stenti e le *coercizioni* nei pii istituti, sarà serbata l'ambita soddisfazione quando cercheranno un tozzo di pane, di trovare... incisi nel marmo i nomi dei padri.

— Ci si dice che per la prossima festa del patrono, le autorità del R. Arsenale abbiano messo a disposizione delle autorità ecclesiastiche, materiale e mano d'opera (pagata coi denari di pantalone) per far riuscire oltremodo solenne la festa.

Noi ci crediamo e... non ce ne meravigliamo: bisogna pur ripagare quelli che *disinteressatamente* hanno benedetti i cannoni ed i cannonieri...

Eppoi non per niente abbiamo i deputati che, sebbene abbiano carpiti biglietti da mille alla massoneria, sono stati eletti con l'appoggio disinteressato ed entusiasta del clero.

Solo ci permettiamo domandare alle autorità del R. Cantiere, che sono sollecite a mandare *al fresco* un povero operaio che tenti di asportare dal Cantiere cinquanta centesimi di *materiale inservibile*, ci permettiamo domandare: quanta parte del materiale, tutt'altro che inservibile, generosamente prestato, è destinata a rientrare in cantiere? E non diciamo altro.

— Ed a proposito di deputati più o meno *massonati* e *gentilonizzati*, ci piace citare un episodio dell'attività del deputato Rispoli; che ha radunato il *fascio operaio*, per far sapere agli operai che sarebbe opportuno che essi si interessassero un po' della necessità delle case economiche; della questione di Pozzano; delle acque minerali, per le quali ha fatto sapere che c'è un buon progetto di un tedesco (oh! orrore! un tedesco!); ed infine della fognatura, informando i suoi operai che sono stati elargiti dal governo 2 milioni e mezzo per i lavori della fognatura.

— Noi, che siamo nemici implacabili di quelli che vestono le penne del pavone, vogliamo rivendicare il merito della fognatura, supposto che si porti a termine, al Dott. Pasquale Muscogiuri, che ne fu non solo l'ideatore ed il propugnatore, ma addirittura l'apostolo. E noi, nel tributargli la meritata lode da queste *sorridenti* colonne, ci permettiamo richiamare l'attenzione del solerte sanitario sur uno sconcio che, specie di questi tempi epidemici, dovrebbe eliminarsi: si compiaccia fare una visita agli edifici scolastici, dove si raccolgono quotidianamente parecchie centinaia di alunni: e si convinca che la Fognatura sarà, per l'igiene della città, una santa cosa; ma intanto che la fognatura arriva, sarebbe prudente, specie di questi tempi, intensificare la vigilanza igienica!

Da Portici

Manca l'acqua!

(*Parola*) Qui si soffre la sete perchè da sei giorni manca l'acqua. E nessuna protesta contro la società Belga (sono tutte belghe le società che sfruttano maggiormente i comuni vesuviani!) e il paese soffre.

A che pensano gli amministratori locali? Ed il Prefetto non se ne dè per inteso di questo gravissimo scoucio?

Da Pozzuoli

Igiene cittadina

Pozzuoli è diventato un deposito di immondizie; si vedono da per tutto non mucchi ma colline di immondizie; e non una voce di protesta si alza da questo paese disgraziato e abbandonato, ma sempre bello.

Se si fosse trattato di qualche comitato di feste e baldorie, avreste trovata tanta gente buona a far niente, pronta a mettersi in mostra per cercare di fare il proprio tornaconto! Intanto la febbre spagnuola infierisce di nuovo e in città incomincia a diffondersi il vaiuolo e il morbillo: e le autorità? Che fa il R. Commissario, dorme? e il signor sottoprefetto? Si aspetta che il vaiuolo si diffonda per tutta la città per poi buttare la solita calce?

Speriamo che si provvederà, perchè la cittadinanza è esasperata e giustamente.

Da Barra

Scopo raggiunto

Non sappiamo se per imbecillità o per altra ragione, gli esercenti pescicani di Barra tentano sbarrare il passo, che la nostra cooperativa ha osato dare e fingono di non comprendere che non ha alcuna importanza per noi socialisti, se diversi proprietarii si fermano a pochi passi lontano dalla nostra cooperativa socialista e incitano i nostri clienti e soci a non comprare da noi la pasta, poichè *prossimamente si distribuirà* quella regolare con la tessera. Che importa a noi se essi affermano che abbiamo troppo guadagnato sulla vendita della pasta?

Ci conosciamo tutti, e una sola cosa importa alla cooperativa socialista: saper di riuscire col proprio sistema a raddrizzar le gambe ai cani, anche terribilmente ammaestrati.

Certo abbiamo raggiunto lo scopo che ci siamo prefissi, e siate sicuri, o signori, che senza scomporci, continueremo sereni e tranquilli per la nostra diritta via.

Siamo più curiosi sapere da un certo *pescecane* se il prezzo della pasta che abbiamo venduto a lire 1.05 il chilo — con prezzo di calmiere, e senza tessera — è esageratissimo, o se non è molto più esagerato quello di L. 2.20 al quale lor signori hanno venduto la stessa pasta.

Ci fermiamo qui senza aver bisogno di fare menzione di altri generi.

In tutti i modi siamo ancora legati con le mani alla schiena dal famoso « *diritto di esportazione* », ma, abolito questo, potremo definitivamente saldare il nostro conto, anche coi cinque decimi di milione che avete di capitale.

Da Sora

Inaugurazione

Ieri sera con un modesto e cordiale banchetto si è inaugurata la nostra sede della sezione socialista. Furono raccolte L. 43.50 delle quali L. 18.50 per il Soviet e L. 25 per l'Avanti!:

Fu votato l'ordine del giorno del compagno Veccia:

La Sezione Socialista di Sora in occasione dell'inaugurazione dei suoi locali approva il seguente ordine del giorno:

1.° Manda un saluto fraterno a tutte le vittime della reazione borghese, e ai compagni di Russia, Germania ed Austria e si augura che quanto prima la Bandiera dell'Internazionale splenda per l'Europa intera.

Poi fu votato l'ordine del giorno dei compagni Lucarelli e Uberto:

« Inaugurandosi i nostri locali della Sezione Socialista di Sora si fa voto:

1.° Immediato principio dei lavori per la sistemazione della città terremotata.

2.° Che il piano regolatore sia immantinente pubblicato ed approvato, senza tener conto delle opposizioni interessate.

Comune socialista e Comune borghese

Il Comune Socialista di Milano provvede nel modo che segue per i militari congedati:

1. Quei soldati o ex prigionieri che avendo la famiglia a Milano trovansi in licenza illimitata o in congedo assoluto, verranno considerati come membri della famiglia alla quale verrà aumentato il sussidio di integrazione che il Comune ha sempre pagato durante la guerra.

2. Alle famiglie, che durante la guerra non percepivano sussidio, dietro loro domanda, e dopo un rapido accertamento, accertatone il bisogno, si concederà il sussidio di integrazione come per tutte le altre.

3. Quei soldati in licenza illimitata o in congedo, che non abbiano lavoro, s'inscriveranno all'Ufficio Municipale del Lavoro, in attesa di occupazione, e fino a che saranno disoccupati, sarà corrisposto un sussidio.

Mentre i comuni borghesi, compreso quello di Sora, non solo non hanno fatto e non promettono di fare nulla di quanto con una previdenza straordinaria fa il Comune di Milano, ma cercano il pelo nell'uovo, come si suol dire, per tagliare o almeno diminuire il sussidio alle povere famiglie di soldati.

Anche da questo esempio, che è uno dei tanti, i lavoratori possono apprendere la differenza che passa tra comune socialista e comune borghese, e dovrebbero pensare, quando eleggono i loro rappresentanti per farsi amministrare, che se questi sono loro compagni di lavoro e sentono i veri bisogni del proletariato, possono fare i loro interessi, ma se sono dei borghesi pensano solo a fiutar d'impinguare, poco curandosi dei bisogni e delle sofferenze delle classi lavoratrici.

Redattore-responsabile: ADOLFO MUSTO

Napoli-Tip. Silvio Morano, S. Sebastiano 48